www.romasette.it

Domenica, 26 marzo 2023
Anno L - Numero 12

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

A San Bartolomeo il memoriale dei nuovi martiri

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Testimoni per il Regno, sentinelle del mattino

In una stagione come la nostra, segnata da ingiustizie e sopraffazioni d'ogni genere, con grida inascoltate dai bassifondi della storia, vi sono ancora oggi donne e uomini che hanno fatto la scelta di dare la vita per la causa del Regno. È per questo motivo che venerdì scorso abbiamo celebrato la trentunesima Giornata di preghiera e digiuno dei missionari martiri, promossa dal Servizio giovani della fondazione Missio, organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana. Il tema scelto quest'anno è stato esplicito e diretto: «Di me sarete miei testimoni». Ringraziando la Comunità di Sant'Egidio che ancora una volta è stata capofila a Roma nel fare memoria di queste sentinelle del mattino, è bene ricordare il significato di questa data. Infatti, il 24 marzo 1980 venne ucciso l'arcivescovo salvadoregno Sant'Óscar Arnulfo Romero, mentre celebrava l'Eucarestia. «Voce dei senza voce», fece la scelta di stare dalla parte dei poveri fino alla morte. Per dirla con le mistiche parole di Paul Claudel, «Cristo non è venuto a spiegare il dolore, ma a riempirlo della sua presenza». Ecco che allora la santità di queste eccellenze missionarie, come il nostro indimenticabile don Andrea Santoro, resta viva ed efficace. Essi hanno avuto la capacità di rendere intelligibile, attraverso la discepolanza, il loro carisma ad gentes a servizio degli ultimi nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro povero mondo.

Giulio Albanese

l'editoriale

Corridoi umanitari Integrazione rapida e fecondità di vita

di **Benoni Ambarus** *

Un sogno divenuto realtà e un segno che si può fare. Chiamerei così l'incontro che Papa Francesco ha avuto in Vaticano sabato 18 marzo con le famiglie arrivate in Italia e accolte attraverso i corridoi umanitari. L'esperienza dei corridoi è nata pochi anni fa come un grido positivo e creativo di protesta verso le istituzioni nazionali ed europee, che si trinceravano in discorsi sterili e passivi rispetto all'immigrazione. Quando le istituzioni dicevano che non si può fare nulla rispetto alle scene strazianti degli arrivi drammatici, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese, la rete della Chiesa italiana attraverso la Caritas italiana e le Caritas diocesane, hanno pensato di ribellarsi e tentare una strada. La potremmo chiamare nel linguaggio tecnico una "buona pratica".
Tuttavia, non si tratta solo di una buona pratica ma di una pratica creativa e feconda. Ne sottolineo tre aspetti. "Corridoi umanitari" è il nome, ma li chiamerei "corridoi umanizzati e umanizzanti". Ci sono vari modi di arrivare sul territorio europeo, e sono tutti corridoi, spazi e spiragli che si aprono a viaggi della speranza o della disperazione.
Ma arrivare da sopravvissuto sulle coste del mare, o attraverso i sentieri, dove si assiste alla stessa morte di alcuni compagni di viaggio, porta con sé un trauma e una umiliazione che difficilmente guarirà nella vita dello straniero. Arrivi con la sensazione che hai quasi rubato, che ti sei introdotto come un ladro e il vissuto personale con la società di arrivo diventa un ulteriore percorso di necessità di riconciliazione. Arrivare invece con i corridoi umanitari, dove dal momento della partenza fino all'arrivo, ti viene detto a parole e nei fatti che "tu esisti", "desideriamo camminare con te", "ci saremo", "benvenuto", comporta una dose ricca di speranza e di energia per ricostruirsi la vita. Ecco perché li chiamerei corridoi umanizzanti.
Un secondo aspetto di buona pratica è quella dell'accoglienza reciproca. Perché il patto che viene siglato da subito è quello di relazioni a doppia direzione: c'è un posto per te, fatto non tanto di spazio quanto di relazione quotidiana. Le persone e le famiglie accolte sanno di non doversi limitare soltanto a ricevere ma sin da subito attivarsi per costruire il loro futuro, camminando in modo deciso con le persone che le accolgono. Non sono guardate e accolte tanto come portatori di vulnerabilità e di ferite, quanto di grande ricchezza da condividere. E per lo straniero, questa prospettiva spazza via le resistenze, soprattutto la sensazione di essere portatori di una cultura e una identità di minorità.
Infine, un terzo aspetto bello di questa pratica è l'integrazione accelerata. Sì, perché sempre di più i corridoi umanitari, portati avanti dal momento dell'arrivo attraverso i canali dell'accoglienza diffusa in comunità parrocchiali, istituti religiosi e famiglie, producono una integrazione più rapida. Se ti senti accolto come portatore di valore, di cultura diversa ma altrettanto bella quanto quella di arrivo, ti apri più facilmente. È come se il fiore accelerasse la fioritura perché ci sono tanti occhi fissi e impazienti a vedere il suo fiorire.
Concludo quindi invitando tutti a non avere paura a dare disponibilità nell'accogliere. La fecondità di vita che stiamo toccando con mano attraverso questa via è un ricco fiorire di vitalità nelle famiglie che accolgono, nelle comunità e nei gruppi. Non privatevi di questa possibilità di fioritura di vita, ma osate ad intraprendere il viaggio della condivisione!

** vescovo ausiliare*

Caritas Roma accanto ai profughi ucraini: l'ospitalità diffusa e l'attività di animazione

Un anno di accoglienza

Il direttore Trincia: «La loro capacità di reazione un grande insegnamento»

di **Roberta Pumpo**

A un anno dall'arrivo dei primi profughi ucraini a Roma sono attualmente 110 (il 60% bambini) quelli ospitati dalla Caritas diocesana attraverso 4 canali diversi: il centro di accoglienza straordinaria, il circuito Protezione Civile, il Sistema Accoglienza Integrazione del Centro Santa Bakhita e il progetto di Caritas Italiana e Mediaset. Complessivamente sono 29 le strutture, tra parrocchie, istituti religiosi e famiglie, che accolgono da un minimo di tre a un massimo di 13 persone. «In ambito ecclesiale c'è stata una grande solidarietà – afferma Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma –. Si è prodotto un patrimonio da non disperdere». Le famiglie che non avevano la possibilità di ospitare si sono rese disponibili ad accompagnare i profughi per espletare pratiche burocratiche o per l'inserimento scolastico dei minori. «Importante è stata l'attività di animazione come le visite ai musei, al Bioparco o le gite», prosegue Trincia. L'accoglienza dei profughi ucraini da una parte ha «consentito di sperimentare il valore della fratellanza universale nella precarietà», mentre dall'altra «la capacità di reazione di queste persone è stata un grande insegnamento». I volontari dell'organismo pastorale per la promozione della carità, seppur abituati ad accogliere chi fugge da situazioni di pericolo - vedi gli afghani giunti in Italia in seguito alla presa di potere da parte dei talebani - questa volta hanno dovuto imparare un nuovo modo di approcciarsi. «I profughi afghani sono giunti in Italia per rimanerci – spiega il direttore della Caritas di Roma –. La peculiarità dei cittadini ucraini è quella di voler tornare nel proprio Paese appena finisce la guerra». Avendo un permesso di soggiorno di protezione temporanea vanno e tornano dall'Ucraina e in questi mesi c'è anche stata una rotazione nelle accoglienze. «All'inizio – dice ancora Trincia – non abbiamo avuto molte richieste di corsi di italiano quanto di connessioni internet, per permettere ai bambini di continuare a seguire le lezioni online con i loro insegnanti». Lorenzo Chialastri, responsabile dell'Area immigrati e rifugiati della Caritas di Roma, rimarca che «la maggior parte fatica ad imparare l'italiano proprio perché ha nel cuore la volontà di tornare quanto prima a casa. Non vogliono restare qua, svolgono piccoli lavori ma con l'idea precisa che si tratta di un impiego temporaneo. Non investono per un futuro in Italia». Chi proviene da città rase al suolo dai bombardamenti, chi non ha una casa dove tornare si sta pian piano inserendo ma «tutti gli altri – prosegue Chialastri – vivono in un limbo. È un'accoglienza con tante incognite e nessuna risposta anche perché la speranza di tutti era che il conflitto durasse pochi mesi». C'è poi il contrasto tra «bambini che stringono legami di amicizia con i coetanei italiani, mamme che vogliono rientrare in Ucraina e adolescenti che hanno grosse difficoltà ad inserirsi a scuola o in attività sociali perché hanno gli amici nel loro Paese». Il permesso di soggiorno scade a dicembre ma l'ente diocesano con Caritas Italiana, Prefettura e Protezione civile sta già valutando cosa fare. «In questo quadro di grande incertezza – conclude il direttore Trincia – sarà importante valutare caso per caso per decidere il da farsi».

Ilona accolta da Paola

Chialastri: vogliono tornare a casa presto, non investono per un futuro in Italia

LA SCHEDA

Storie di vite stravolte e di solidarietà

Tra i primi profughi arrivati a Roma a marzo dello scorso anno c'erano Tetiana e i figli Luka e Zoia, fuggiti da Kiev. La guerra ha stravolto la loro vita in pochi giorni ma non ha distrutto le loro passioni. Zoia, nove anni e un irrefrenabile amore per il disegno e la pittura, continua a coltivare il suo interesse grazie alla onlus La Porta Blu che le ha aperto le porte del proprio laboratorio. Ilona ha lasciato l'Ucraina con il figlio Mikhailo di due anni, nato prematuro, bisognoso di cure costanti. A Roma sono stati assistiti prima dall'ospedale pediatrico Bambino Gesù e poi da Paola, che non solo ha accolti nella sua casa Ilona e il figlio ma due volte a settimana li accompagna alle sedute di fisioterapia in ospedale. Sofiia, 14 anni, a causa di una bomba ha perso la mamma e il braccio sinistro. La passione per l'equitazione l'ha aiutata a non arrendersi. La Caritas si è messa in contatto con il Centro Ippico Montemario dove ora frequenta le lezioni. Nessuno le ridarà quanto ha perso, ma grazie al suo amore per i cavalli è tornata a sorridere. **(R.P.)**

Zoia dipinge

Lo sportello di Roma è attivo, si trova a Trastevere ed è aperto il martedì e giovedì pomeriggio (foto Avvocato di strada)

Un gruppo di professionisti dell'associazione fornisce supporto legale alle persone fuggite dalla guerra Sportello di Roma attivo dal 2008

Avvocato di strada, tutelare i fragili

di **Ilaria Dioguardi**

Quando è scoppiata la guerra in Ucraina hanno pensato a come rendersi utili e hanno messo a disposizione la propria professionalità. «Non potevamo restare con le mani in mano. Abbiamo fatto rete con le associazioni che si occupano di accoglienza dei profughi ucraini e li supportiamo per le necessità burocratiche, amministrative e giuridiche». A parlare è Antonio Mumolo, fondatore e presidente di Avvocato di strada. L'associazione ha creato una mini task-force di avvocati che si sono messi a disposizione per raccogliere informazioni, buone prassi, esaminare casi e dare un supporto ai volontari che si occupano di tutelare i profughi di guerra. «Queste persone si trovano in un Paese che non conoscono e non parlano l'italiano – continua – e le aiutiamo, ad esempio, per quanto riguarda i permessi di soggiorno, i contratti di lavoro, l'inserimento nelle scuole». Avvocato di strada ha creato, sul suo sito, delle Faq che hanno l'obiettivo di fornire le indicazioni generali per capire gli istituti giuridici applicabili alla situazione e raccogliere i contatti utili su tutto il territorio nazionale. La pagina è costantemente aggiornata, «ha contato dalla sua pubblicazione più di 7.000 visualizzazioni. Cerchiamo di far sentire queste persone meno sole ed abbandonate – prosegue Mumolo –. Sono state molte decine le richieste arrivate dai profughi ucraini dall'inizio della guerra, in tutta Italia, nei nostri 59 sportelli». Tra questi, lo sportello di Roma è tra quelli storici: è attivo dall'ottobre 2008 all'interno dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà, a Trastevere. «Circa 40 avvocati volontari ricevono su appuntamento tutti i martedì e i giovedì dalle 15 alle 17 – afferma Andrea Piquè, consigliere nazionale di Avvocato di strada e uno dei coordinatori dello sportello di Roma –. Forniamo attività di assistenza giudiziale ed extragiudiziale a chi vive in strada, in alloggi di fortuna, in case famiglia, in dormitori. Riceviamo italiani, comunitari e persone provenienti da altri Paesi. In media, ogni anno apriamo circa 200 pratiche. Chi viene da noi è, per la maggior parte, indirizzato dai servizi sociali – continua –; dopo l'ascolto dei problemi della persona diamo un orientamento, cerchiamo di capire se occorre un'assistenza da parte di uno specialista, a seconda se il problema è legato al lavoro, ad una situazione personale (ad esempio una separazione o un divorzio), all'immigrazione». Uno dei grandi problemi è la residenza anagrafica «indispensabile per ricevere assistenza sanitaria e tutti gli altri benefici di natura assistenziale e sociale – afferma Piquè –. La residenza può essere di natura reale o fittizia, in questo secondo caso, a Roma, via Modesta Valenti è riconosciuta come luogo di residenza per le persone che non hanno un alloggio».

San Salvatore in Lauro, la vocazione all'accoglienza

L'animazione per i bambini della vicina scuola e la collaborazione con alcune parrocchie più periferiche

DI SALVATORE TROPEA

Evangelizzazione, animazione della carità, impegno per l'accoglienza. Sono i tre capisaldi della parrocchia di San Salvatore in Lauro, nel cuore di Roma, che ha ricevuto ieri la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. Per quanto riguarda l'evangelizzazione, spiega il parroco, don Pietro Bongiovanni, «viene portata avanti attraverso la vita dei santi e con un percorso biblico promosso anche con il vescovo Daniele Libanori. Riusciamo così a coinvolgere le famiglie e i cittadini». Una componente fondamentale, secondo il sacerdote: «altrimenti ci riduciamo ad essere una parrocchia deserta del centro storico». Poi la carità, che rappresenta una delle «esperienze più importanti», in particolare con l'assistenza a 40 nuclei familiari del quartiere, oltre ai casi sporadici chi ci chiede aiuto ogni tanto, più una collaborazione costante con le Caritas di alcune parrocchie più periferiche. Tra queste San Basilio, nell'omonimo quartiere, San Stanislao nella zona di Cinecittà, mentre proprio ieri è stato siglato un gemellaggio con la parrocchia di San Leonardo da Porto Maurizio, ad Acilia. A gestire gli aiuti sul territorio i volontari dell'Ordine di Malta. Una "Chiesa in uscita", dunque, con un'attenzione all'accoglienza di tutti: residenti, anziani, bambini, turisti. La piazza antistante alla parrocchia è diventata «un punto di riferimento, soprattutto per i molti bambini che frequentano la vicina scuola», spiega Patrizia Pini, storica parrocchiana e consacrata dell'Ordo Virginum. Viene loro offerta animazione, giochi e «talvolta anche la merenda - aggiunge il parroco - proprio perché ci teniamo a creare un clima di armonia». Gli abitanti del quartiere hanno da sempre accolto positivamente questa vocazione, «e ciò si vede - racconta sempre Pini - dalle numerose presenze alle attività di catechesi». Tra i 60 e i 70 bambini, infatti, frequentano i percorsi per Comunione e Cresima, così come alcune decine sono gli adulti che si preparano al matrimonio o le coppie che, dopo sposaste, continuano un itinerario spirituale: «numeri positivi - sottolinea don Bongiovanni - se pensiamo che siamo nel centro storico». L'altra particolarità di San Salvatore in Lauro è poi quella di essere la parrocchia di riferimento - della diocesi e dell'intero Lazio - per i gruppi di preghiera di Padre Pio, della Protezione Civile Nazionale, della quale lo stesso don Pietro Bongiovanni è l'assistente ecclesiastico (lo è anche delle Misericordie d'Italia). Gruppi che, insieme a quelli delle catechesi di bambini, giovani, coppie e famiglie, hanno accolto il cardinale vicario in visita. «Abbiamo coinvolto tutte le realtà - racconta Patrizia Pini - e dato grande attenzione anche all'aspetto liturgico. Per noi - ha sottolineato - la visita ha rappresentato un momento di verifica». Una sorta di pausa dalle attività quotidiane, dunque, «per riflettere, insieme con il cardinale De Donatis, su ciò che abbiamo fatto finora, cosa fare ancora e soprattutto come migliorarci sempre di più», il tutto anche, conclude, «sull'onda dello spirito sinodale, come chiesto dal Papa e dalla diocesi».

San Salvatore in Lauro

Danielle Domo, Maria Grazia Borgese, Rita Tomasi e Susanna Valotto: le loro storie
Ieri il vescovo delegato Paolo Ricciardi ha presieduto la celebrazione a San Giovanni

Nuove consacrate nell'Ordo Virginum

Il presule: la coincidenza di celebrare «l'unione a Cristo» nella solennità della Annunciazione

DI MICHELA ALTOVITI

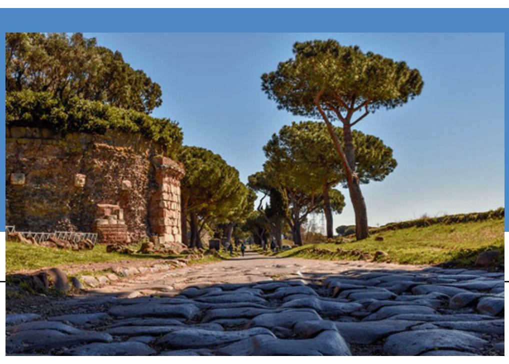
Hanno storie, esperienze e provenienze diverse ma sono unite dalla volontà di consacrare la loro vita a Cristo, mettendola a servizio della Chiesa, e di offrire a Dio il loro proposito di castità perfetta per tutta la vita. Danielle Domo, Maria Grazia Borgese, Rita Tomasi e Susanna Valotto sono le quattro nuove consacrate all'Ordo Virginum della diocesi di Roma, nel quale sono state accolte ieri mattina, secondo il rito della Consecratio virginum, durante la solenne celebrazione presieduta nella basilica di San Giovanni in Laterano dal vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato diocesano per questa forma di vita consacrata. Il presule ha sottolineato la coincidenza «significativa» di celebrare «la verginità feconda e l'unione sponsale a Cristo a servizio della Chiesa» nella solennità dell'Annunciazione del Signore, guardando quindi a «Maria come esempio perfetto di verginità consacrata». Ricciardi ha anche ricordato che è stato nel 1970, «per volontà di Papa Paolo VI», che la Sacra Congregazione per il culto divino promulgò il nuovo rito della consacrazione delle vergini e che nella diocesi di Roma «la prima consacrazione c'è stata nel 1973, quindi esattamente 50 anni fa». Cinquanta sono anche le consacrate all'Ordo Virginum diocesano alle quali si sono unite con gioia ed emozione Danielle, Rita, Susanna e Maria Grazia. Quest'ultima, docente di religione cattolica al liceo Kant, ha parlato della consacrazione come di «un dono particolare», ricevuto «non perché si è migliori degli altri ma semplicemente perché lo stile di Dio è raggiungere tutti operando nella storia di alcuni affinché, proprio guardando ad alcuni, si possa risvegliare in tutti la memoria di ciò che siamo: la sposa amata per la quale il Signore Gesù ha donato se stesso». Rita, 50 anni, è un'insegnante di scuola primaria originaria di Trapani ma trasferitasi proprio per lavoro a Roma 23 anni fa, ed è anche una musicista: dirige il coro dell'Università di Tor Vergata. Guardando alla dimensione sponsale della consacrazione all'Ordo Virginum – il cui rito si conclude proprio con la consegna dei segni che esprimono il nuovo stato di consacrazione ossia il velo, l'anello e il libro della Liturgia delle ore – ha sottolineato «l'appartenenza più forte alla Chiesa» e la sensazione di «sentirsi nel posto giusto e amata di quell'amore che ti serviva, mentre prima ti mancava qualcosa». Danielle, 35 anni, originaria del Camerun e dottoranda di ricerca in microbiologia diagnostica al Bambino Gesù e all'Università Tor Vergata, ha parlato per lei «di un risveglio, nel 2015, come da un sonno profondo proprio in preghiera davanti alla statua di Maria», riconoscendo per la sua vocazione «un senso in ogni singolo passo». Per Susanna, 53 anni e origini venete, l'Ordo Virginum rappresenta «una realtà che fiorisce silenziosamente in tutto il mondo come bellezza antica e moderna» e «il dono di questa appartenenza diocesana, che ci accoglie e che ci genera, è un elemento decisivo per questo carisma».

Foto diocesidiroma/Gennari

QUARESIMA

Le stationes della settimana

Prosegue l'antico rito delle "stationes": cioè fermarsi, "sostare" prima di intraprendere il pellegrinaggio quotidiano in atteggiamento di lode e di preghiera. Secondo la tradizione, i fedeli di Roma si fermano in una delle diverse chiese del centro storico dove sono custodite le memorie dei martiri. La statio di oggi, quinta domenica di Quaresima, avrà luogo nella basilica di San Pietro in Vaticano alle ore 16.45. Domani, invece, i fedeli si ritroveranno a San Crisogono in Trastevere alle ore 18; martedì alle ore 18 a Santa Maria in Via Lata; mercoledì 29 alle ore 19 a San Marcello al Corso. Ancora, giovedì 30 il rito è previsto alle 12.30 nella chiesa di Sant'Apollinare alle Terme Neroniane – Alessandrine; venerdì alle 17 a Santo Stefano Rotondo al Celio e infine sabato primo aprile alle ore 17.30 a San Giovanni a Porta Latina.


L'Appia Antica

Il «cammino urbano» di Sant'Ignazio di Antiochia

Un percorso unico nel quale religione, storia e archeologia si fondono per portarci indietro nel tempo, alla riscoperta di Ignazio di Antiochia, uno dei Padri della Chiesa. È il cammino urbano di sant'Ignazio di Antiochia, promosso dalla parrocchia del quartiere Statuario, a lui intitolata. L'iniziativa si terrà sabato primo aprile, con partenza dalla parrocchia di via Squillace alle ore 9. Si proseguirà poi fino alla Villa dei Quintili e alla basilica di Santa Maria Nova – dove si sosterà per un approfondimento storico e religioso – e poi ancora avanti verso Campo di Bove, la tomba di Cecilia Metella, la basilica di San Sebastiano fuori le Mura (con sosta di approfondimento), le catacombe di San Callisto. Ancora, nella chiesa Domine Quo Vadis il gruppo si fermerà per un'altra lezione, mentre al Parco degli Scipioni ci sarà la sosta per il pranzo al sacco. Dopo una breve pausa, avanti a piedi fino alla chiesa di San Giovanni Oleo (con sosta), Porta Latina, Porta Metronia, la basilica di Santo Stefano Rotondo al Celio, quella di San Clemente (con sosta) e infine l'ultima tappa, all'Arco di Costantino, piazza del Colosseo, dove si arriverà per le 15.30 circa. Ad accompagnare il gruppo dei partecipanti saranno guide ed esperti quali Riccardo Sbordoni, assessore alla Cultura del Municipio Roma VII; Fabio Pagano, direttore del Parco Archeologico dell'Appia Antica; Alfonsina Russo, direttrice del Parco Archeologico del Colosseo; Federica Rinaldi, funzionario archeologo responsabile dell'Anfiteatro Flavio; Chiara Marchetti, responsabile dell'Associazione Antica Via Latina; Francesco Senatore, consigliere nazionale FederTreck. Dopo la camminata, alle ore 17, l'appuntamento è nella parrocchia di Sant'Ignazio di Antiochia per una merenda preparata da Ipseoa Pellegrino Artusi, animata da uno spettacolo di rievocazione storica messo in scena dal Gruppo Aps Civiltà Romana, che proietterà i partecipanti in un accampamento militare dell'antica Roma, con tende storiche e tavoli didattici. Per l'occasione «vivremo anche un momento di carità concreta – anticipa il parroco don Jesus Marquiña Maraño – grazie all'asta di alcuni oggetti, il cui ricavato sarà interamente devoluto, tramite Unhcr, alle popolazioni di Turchia e Siria colpite dal terremoto». La partecipazione sia al cammino che alla merenda è libera e gratuita. Gradita la prenotazione, camminourbano.sia@gmail.com.

Martedì un libro e un incontro sul "Carcer Tullianum"

Il Carcere Mamertino, o Carcer Tullianum, è la più antica struttura di detenzione di Roma e si trova nel Foro Romano, sotto la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. Qui l'apostolo Pietro visse i suoi ultimi giorni, prima di essere martirizzato. Consiste in due piani sovrapposti, realizzati alle pendici meridionali del Campidoglio. Ne racconta la storia il nuovo volume di Alfonsina Russo e Patrizia Fortini, che sarà presentato martedì 28 marzo alle 11 nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. Interessata da importanti lavori di restauro dopo il crollo di parte del solaio, la basilica del Foro torna dunque a ospitare importanti eventi culturali. Interverranno monsignor Remo Chiavarini, responsabile dell'Opera Romana Pellegrinaggi; Alfonsina Russo, direttore del Parco Archeologico del Colosseo; monsignor Pasquale Iacobone, presidente della Pontificia Commissione di archeologia sacra; Fulvio Cairoli Giuliani, accademico dei Lincei e professore emerito di Rilievo e analisi tecnica dei monumenti antichi all'Università La Sapienza; Andrea Augenti, professore di Archeologia medievale all'Università di Bologna. Concluderà Patrizia Fortini, archeologa già funzionaria del Parco archeologico del Colosseo. Dopo la presentazione del volume, i partecipanti – prenotazione ingresso gratuito su www.eventbrite.it/ – potranno visitare l'oratorio, il museo e l'area archeologica. Il giorno seguente, mercoledì 29 marzo, alle 19.30, la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami ospiterà invece l'incontro del ciclo "Il cammino di Pietro".

Nostra Signora di Bonaria

Nostra Signora di Bonaria, «il futuro è la credibilità»

Il parroco don Leon: creare una comunità luogo di incontro profondo con Dio. Le attività, tra catechesi, famiglia e carità

DI LAURA GALIMBERTI

«Una comunità desiderosa di vivere la fede in profondità pur nel forte processo di secolarizzazione, che il Covid ha accentuato». Così don Josè Ricardo Leon descrive la realtà di Nostra Signora di Bonaria, parrocchia della zona ponente di Ostia. Peruviano, 50 anni, formatosi al Seminario Redemptoris Mater, dopo diverse esperienze come vicario parrocchiale e 11 anni di missione in Perù, dal 2022 è parroco della comunità dopo essere stato viceparroco per un anno.
«Le persone sentono il desiderio di vivere la fede ma faticano poi a darle concretezza nelle scelte – spiega -. Questo ci invita a riflettere sul suo senso e su come accompagnarla a maturità». La comunità ad oggi accoglie circa 100 bambini nell'oratorio. «Diverse le fragilità riscontrate in ambito scolastico», spiega Loredana Ciavarella, responsabile. «Auspichiamo sinergie con altre realtà del quartiere per aumentare le occasioni di crescita e la percezione dell'accoglienza sul territorio. Le famiglie pensano sia un'esperienza per soli bambini. Ma è bello vederli riavvicinare ogni tanto alla fede».
Novanta i bambini che si stanno preparando alla comunione, 30 alla cresima. «Mancano i catechisti. Puntiamo sulla formazione e lavoriamo ad un progetto di catechesi permanente», spiega don Josè. Ventisette giovani, dai 16 ai 22 anni, vivono un cammino di formazione sulle beatitudini, con la partecipazione delle Suore Francescane Angeline di Monteverde. «Dopo l'esperienza dei Dieci comandamenti proposti ad Ostia da don Fabio Rosini, proseguiamo in parrocchia un percorso su "L'arte di guarire", aperto a tutti»: a seguirlo sono in 25. Insieme al parroco, due coppie di parrocchiani che hanno seguito i percorsi di don Fabio. «Incontri importanti per una ricostruzione personale e di coppia».
Alle coppie giovani è rivolta la proposta di un percorso che possa offrire uno spazio per parlare, porsi domande e affrontare alcune tematiche: dal come gestire i litigi ai rapporti con le famiglie di provenienza. Si preparano al matrimonio nove coppie già conviventi. Infine il gruppo famiglie, che vive un percorso formativo sulla liturgia. «Adesso siamo circa 20 nuclei - spiega Cesidio Suma -. La realtà è stata fondata a fine anni Novanta da alcune coppie e dal parroco di allora. Famiglie con percorsi diversi e differenti anni di matrimonio. Condividiamo la ricerca di Dio nella coppia e nel cammino della Chiesa». Vari i documenti approfonditi di pastorale familiare. «Le famiglie partecipanti rendono un servizio alla parrocchia come catechisti, nella pastorale battesimale, nell'animazione della carità, con le giovani coppie e le coppie in difficoltà».
Attenzione ai nuclei familiari mostra anche il gruppo scout che accoglie e forma 70 giovani: «Alle iniziative proposte i genitori aderiscono volentieri. La partecipazione alla liturgia resta un cammino da compiere», spiega Angelica Alexandris Lucchi, capo gruppo. Due le corali attive insieme al gruppo del Rosario. Sul fronte della carità sono 74 le famiglie, molte italiane, aiutate dalla comunità. «Riusciamo al momento a garantire il pacco viveri. In prospettiva sogniamo un piccolo centro di ascolto», sottolinea don Josè, aiutato da don William Ascencio e don Matteo Kungboruko.
«Il territorio parrocchiale comprende famiglie adulte. Non ci sono scuole - spiega il parroco -. I bisogni sono tanti ma quello principale resta un incontro serio con Gesù, vivere meno la parrocchia come supermercato della spiritualità. Molti lamentano solitudine pur abitando con parenti. Il futuro è la credibilità, l'autorevolezza della nostra testimonianza. Luoghi e modalità sono conseguenti. Siamo chiamati a creare una comunità che sia luogo di incontro profondo con Dio, poi ripenseremo il resto».

TRADIZIONE

Speciale Perdonanza a San Giovanni Decollato

Anche quest'anno verrà offerta in preparazione alla Pasqua la speciale "Perdonanza" per quanti passeranno dalla Porta della Misericordia della chiesa di San Giovanni Decollato. Venerdì 31 marzo dalle 12 alle 20 e sabato 1 aprile dalle 10 alle 20 ci si potrà recare in via di San Giovanni Decollato 22 presso la chiesa sede dell'omonima arciconfraternita. I fedeli potranno accostarsi al sacramento della Riconciliazione e ricevere l'indulgenza concessa da papa Francesco per i vivi e per i defunti. Venerdì alle 12 il rito di apertura della Porta della Misericordia presieduto dal vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro. Sabato 1 aprile alle 20 la processione delle Palme si muoverà verso la chiesa di Santa Maria della Consolazione.

A Ostia una Via Crucis con i senza dimora

Foto diocesidiroma/Gennari

Sarà presieduta martedì dal cardinale vicario con le persone accolte dal centro Caritas e dalle comunità del litorale Ad animarla, volontari e ospiti

DI GIULIA ROCCHI

Una Via Crucis diversa dalle altre quella in programma martedì 28 marzo, alle ore 19, a Santa Maria Regina Pacis a Ostia (piazza Regina Pacis, 13). Sarà infatti una Via Crucis che vedrà protagoniste le persone senza dimora che hanno trovato riparo nel centro di accoglienza straordinario promosso dalla Caritas diocesana e dalle comunità di Ostia nella parrocchia. La liturgia, organizzata dai volontari che operano nella struttura insieme alle Caritas parrocchiali della prefettura 26, sarà presieduta dal cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, e verrà animata dai volontari e dagli ospiti presenti nel centro. Il cardinale vicario si fermerà poi a cena con gli ospiti della struttura. Il rifugio di emergenza per senza dimora è attivo dal 18 gennaio scorso e resterà aperto fino al 30 aprile. La struttura, composta da tre tensostrutture attrezzate e riscaldate messe a disposizione da Croce Rossa Italiana, delle quali due allestite per dormitorio e una come refettorio, può ospitare ogni notte 16 persone garantendo anche la cena, la colazione e attività di animazione sociale. Si tratta di una iniziativa della Caritas diocesana in collaborazione con il Municipio X di Roma, che vede coinvolti i volontari delle parrocchie nelle prefetture 26 – 27 – 28 della diocesi di Roma, coordinati da operatori sociali professionali. Sono oltre dieci le parrocchie impegnate con gruppi di volontari per garantire anche i pasti e l'animazione sociale per le persone accolte. Osserva don Giovanni Vincenzo Patanè, parroco di Santa Maria Regina Pacis a Ostia: «L'iniziativa messa in atto dalla nostra parrocchia coinvolge in realtà tutte le prefetture della zona di Ostia. Da una stima approssimativa, al ribasso, sappiamo che a Ostia ci sono almeno 400 senza fissa dimora, tra quelli che dormono per strada e in pineta. E attualmente questa è l'unica struttura di accoglienza a Ostia. Un'iniziativa che è stato possibile realizzare grazie soprattutto ai volontari, che ci hanno stupito positivamente e sono molti di più di quelli che ci aspettavamo. Vengono con entusiasmo, con amore e spirito di servizio da tutte le parrocchie del territorio. Con questa struttura di accoglienza vogliamo anche far capire che i poveri sono i nostri ed è giusto che ce ne prendiamo cura. Spero che questa esperienza si possa ripetere anche l'anno prossimo e che possa in futuro diventare qualcosa di più stabile e duraturo».

A San Bartolomeo all'Isola spazio espositivo sui testimoni della fede del XX e XXI secolo
De Donatis: mai nella storia della Chiesa così tanti perseguitati a causa del Vangelo

Inaugurato memoriale dei nuovi martiri

Le stole di don Santoro e Puglisi, la mitra di Padovese, la casula di Romero

Foto diocesidiroma/Gennari

DI ROBERTA PUMPO

La prima sala del memoriale dei nuovi martiri del XX e XXI secolo è riservata a coloro che hanno testimoniato il Vangelo con la vita in Medio Oriente. Nelle teche la stola di don Andrea Santoro e di Ragheed Ghanni, la mitra di monsignor Luigi Padovese, la tonaca dell'arcivescovo Faraj Rahho. Decine di altre reliquie, come la stola di padre Pino Puglisi, la casula di monsignor Oscar Arnulfo Romero, la cazzuola di Charles de Foucauld, sono conservate nelle sale dedicate ai martiri in Europa, nelle Americhe, in Africa, a quelli delle persecuzioni nazista e comunista. Il nuovo spazio espositivo è stato inaugurato giovedì sera – alla vigilia della Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri, che ricorre il 24 marzo – nella cripta della basilica di San Bartolomeo all'Isola, affidata alla Comunità di Sant'Egidio e dal 2000 divenuta santuario dei nuovi martiri per volontà di san Giovanni Paolo II. Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha parlato di un'inaugurazione «dal sapore spirituale dolce e amaro». Dolce se si pensa «all'esemplarità della vita dei martiri il cui culto è stato importante fin dai primi secoli». Amaro perché «purtroppo il martirio è tornato di attualità nella vita della Chiesa. In luoghi di conflitti e di intolleranza religiosa – ha detto –, i cristiani sono oggetto di violenze e spesso la loro testimonianza arriva fino al dono della vita. Mai nella storia della Chiesa abbiamo avuto un numero così grande di perseguitati a causa del Vangelo». Per il porporato i cristiani che possono professare liberamente la propria fede hanno «un debito di riconoscenza» nei confronti dei martiri «per l'esempio e la forza della loro fede». Nella sala dedicata ai perseguitati dal comunismo sono ricordati i martiri uccisi durante i 74 anni di potere sovietico. «Oggi si discute legittimamente del ruolo del patriarcato di Mosca nelle vicende dell'aggressione russa all'Ucraina ma non possiamo dimenticare che la Chiesa russa è una Chiesa di martiri», ha specificato Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ricordando che nel territorio dell'ex unione sovietica per il Vangelo hanno dato la vita circa 300 vescovi, «per non parlare del grande numero di preti, laici, diaconi, monaci e monache. Si calcola che i martiri in Unione sovietica siano un milione e mezzo». L'inaugurazione del memoriale è un tassello che si aggiunge a un processo iniziato oltre vent'anni fa quando la basilica, ha ricordato il rettore don Angelo Romano, ospitò la Commissione dei nuovi martiri istituita da Giovanni Paolo II per il Giubileo e che il 7 maggio 2000 portò alla preghiera ecumenica per i testimoni della fede del secolo XX al Colosseo. In vista del Giubileo del 2025, e per completare il lavoro fatto nel 2000, monsignor Fabio Fabene, segretario del Dicastero delle cause dei santi, ha annunciato che «si sta costituendo una Commissione con lo scopo di raccogliere i nomi e le testimonianze dei martiri del XXI secolo». Fabrizio Gallo, direttore del Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno, ha osservato che «questa è una stagione straordinaria perché lo Stato attraverso il Pnrr sta investendo risorse mai investite prima nel restauro degli edifici di culto». Questo porterà «sicuramente a una migliore vivibilità dell'attività religiosa e a una migliore fruibilità dello straordinario patrimonio religioso, culturale, civile e umano». Il cardinale Blaise Cupich, arcivescovo di Chicago e titolare della basilica, si è detto «onorato» della presenza della reliquia di Stanley Francis Rother, sacerdote missionario statunitense ucciso il 28 luglio 1981 e beatificato nel 2017, «primo martire statunitense e primo sacerdote nato negli Stati Uniti ad essere beatificato. I martiri rivelano l'unità dell'umanità e hanno il potere di ricostruire la fraternità tra tutti i popoli».

BRAVETTA

Un calcio al razzismo con Junior Tim Cup

Dare un calcio al razzismo e abbracciare i valori dello sport, il gioco, il divertimento e la condivisione, sognando in grande. È lo spirito della Junior Tim Cup, il torneo giovanile di calcio a 7 riservato a giovani under 14, giunto alla decima edizione, promosso da Lega Serie A, Tim e Centro Sportivo Italiano, che per il secondo anno consecutivo ha come tema "Keep Racism Out". Il calcio oratoriale protagonista dell'iniziativa, presentata giovedì nella parrocchia del Santissimo Crocifisso, nel quartiere Bravetta, davanti a circa trenta bambini e bambine della Polisportiva Bravetta 332 e alla presenza di Francesco Chesti e Marco Bertini, promesse del calcio italiano, rispettivamente difensore della Roma primavera e centrocampista della Lazio primavera.

«Con la nazionale e le partite internazionali ho viaggiato e incontrato avversari di tante nazionalità e culture diverse», ha raccontato Chesti rispondendo alle domande dei bambini e di Felice Alborghetti, capo ufficio stampa del Csi, che ha moderato l'incontro. «La curiosità credo sia essenziale - ha spiegato - perché se si ha la voglia di scoprire l'altro automaticamente non si può essere razzisti. Questo è il messaggio che voglio lasciare ai bambini».

Chesti con gli atleti

«Ho giocato insieme ma anche contro calciatori di diverse etnie e religioni - ha affermato invece Bertini - e questo mi porta a dire che è concretamente una ricchezza incontrare persone diverse. Si scoprono le loro abitudini, stili di vita, le diverse esigenze alimentari per motivi religiosi. Il messaggio di questo torneo credo sia questo: avvicinarsi a ciò che non si conosce con lo spirito di arricchirsi, di avere qualcosa in più».

«La nostra esperienza di oratorio - ha spiegato il parroco, padre Nino Bucca - è nata perché lo sport è fondamentale per fare avere ai bambini una formazione integrale, che si aggiunge alla loro crescita umana e spirituale. I ragazzi con questa iniziativa imparano che un'atleta è tale - ha sottolineato, citando san Paolo - se è disciplinato in ogni aspetto della sua vita». Al centro, quindi, i valori di amicizia, appartenenza, del fare gruppo.

«Così i bambini diventano megafoni, perché portano questi insegnamenti a casa, in famiglia, a scuola, agli altri loro amici», ha aggiunto Omar Daffe, responsabile dell'ufficio antirazzismo della Lega Serie A. Omar ha vissuto, nel 2019, un episodio di razzismo: portiere senegalese dell'Agazzanese, nell'Eccellenza dell'Emilia-Romagna, decise di abbandonare il campo con tutta la sua squadra dopo pesanti insulti a sfondo razziale.

Salvatore Tropea

«Adotta uno studente», la proposta dell'Acse

DI MICHELA ALTOVITI

Sono le storie dei migranti stessi a dimostrare quanto «la sfida della cultura è molto importante» perché «scalda l'anima delle persone oltre a contribuire alla ricerca di un lavoro per costruire il proprio futuro». A raccontare le storie di alcuni degli studenti universitari sostenuti e accompagnati anche economicamente nel loro percorso accademico dall'Associazione comboniana servizio emigranti e profughi (Acse) è suor Maria Rosa Venturelli, comboniana e referente del progetto "Adotta uno studente". Lionel, originario del Camerun, «dopo 7 anni di studio è oggi un medico, sposato e con due bambine – dice la religiosa –. Ha scelto di non perseguire solo la carriera perché dice che ha sempre voluto fare il medico per stare vicino alle persone e per questo ha scelto di lavorare in una struttura hospice». Abdoul, originario della Costa d'Avorio e premiato alla Camera dei deputati lo scorso settembre come uno degli studenti più meritevoli tra i laureati degli atenei statali, «vorrebbe avviarsi alla carriera diplomatica – continua Venturelli – per poter così aiutare a ricercare soluzioni di pace» laddove la guerra è ciò che lo ha spinto a scappare dalla propria terra. Un altro ragazzo che fruisce della borsa di studio di 900 euro offerta dall'Acse in sinergia con la Fondazione Migrantes – con un contributo quindi di 100 euro al mese per anno accademico agli studenti «per le piccole cose

Borse di studio offerte agli universitari d'intesa con Migrantes. Obiettivo, per suor Venturelli, è «far sentire a casa i giovani. La sfida della cultura è importante»

necessarie come l'abbonamento dei mezzi pubblici» – ricorda quanto gli ripeteva sempre il padre e cioè che «potranno toglierti tutto nella vita, ma la cultura nessuno te la può strappare via ed è quello che ti dà una forma e ti dà la tua dignità», riferisce la comboniana. Quest'anno sono 41 gli studenti che fruiscono del contributo economico e 12 sono quelli che «l'anno scorso hanno conseguito la laurea triennale, per loro un traguardo importante», fa sapere suor Venturelli, che per anni ha vissuto la "missio ad gentes" e da questa esperienza ha ricavato la consapevolezza di quanto «è importante conoscere la cultura del luogo dove si vive» mentre spesso «i nostri studenti, pur stando in Italia anche 5 o 7 anni per lo studio, non la conoscono». Da qui «la proposta di visite guidate un paio di volte l'anno per scoprire la bellezza dell'arte, perché è uno strumento in più che favorisce l'inserimento», dice la religiosa. Ancora, la richiesta fatta «ad alcune famiglie di invitare a pranzo o a cena due dei nostri studenti una volta ogni due mesi», per far loro «respirare l'aria dello stare in famiglia – spiega la comboniana –, creando nella semplicità una solidarietà e una condivisione che diventano sostegno nei momenti di difficoltà». Non si tratta quindi solo di contribuire con un sostegno economico perché "Adotta uno studente" ha primariamente l'obiettivo di «fare sentire a casa gli studenti», conclude Venturelli. In questo tempo pasquale, poi, l'Acse propone di "adottare" anche le mamme migranti con i loro bambini, offrendo loro un dono. «Servono non soltanto uova, simbolo di rinascita – dice padre Venanzio Milani, presidente dell'associazione comboniana –, ma anche pannolini, latte in polvere e biberon» (per sostenere questi progetti e le altre iniziative dell'Acse: *acsemigranti.org)*.

Studente

Un ambulatorio sulla fibromialgia

In Italia sono circa 2 milioni le persone affette da fibromialgia, una patologia reumatica cronica che si manifesta con dolori muscolo-scheletrici diffusi e numerosi altri sintomi dall'origine spesso ignota. Una "malattia invisibile" che non presenta segni clinici obiettivi ma che compromette le normali attività quotidiane, provocando una condizione di isolamento e fragilità. Alla fibromialgia è dedicato un nuovo ambulatorio presso la Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico, diretto da Roberto Giacomelli, direttore dell'Unità Operativa Complessa di Immunoreumatologia, e accessibile attraverso tariffa agevolata. L'iniziativa nasce dalla collaborazione con l'area medica della Pastorale sanitaria della diocesi di Roma e nell'ambito del Tavolo diocesano sulle malattie reumatologiche istituito nel settembre 2022 per creare una rete di sostegno ai pazienti colpiti da dolore cronico e stato di fragilità e migliorare l'accesso ai percorsi di diagnosi e cura. Alla cerimonia di inaugurazione hanno preso parte, tra gli altri, Paolo Sormani, ad e direttore generale della Fondazione; il vescovo Benoni Ambarus, ausiliare di Roma delegato per l'ambito della diaconia della carità; don Carlo Abbate, dell'Ufficio di Pastorale sanitaria; Edith Aldama, responsabile dell'area medica e alcuni pazienti affetti da fibromialgia. «Siamo orgogliosi della collaborazione avviata con l'area medica della Pastorale sanitaria e di poter contribuire con il nostro ambulatorio alla presa in carico di pazienti affetti da fibromialgia – ha detto Sormani –. Manifestiamo sin da ora la nostra disponibilità ad accogliere e partecipare alle iniziative che vorrà proporre in futuro a beneficio dei malati più fragili sulle diverse realtà di sofferenza». «Nel pieno del cammino sinodale – ha sottolineato Ambarus – sentiamo sempre più la necessità di metterci in ascolto, in particolar modo delle persone malate. Questa iniziativa nasce con uno sguardo al mondo delle malattie reumatologiche, a beneficio di quanti non hanno sufficienti possibilità economiche. L'apertura di questo ambulatorio è un segno concreto di solidarietà, di condivisione e amore della Chiesa per quanti sono ancora considerati invisibili».

Accesso con tariffa agevolata al Campus Bio-Medico L'iniziativa nell'ambito del Tavolo diocesano sulle malattie reumatologiche

Federico De Angelis

IN BREVE

Sussidio oratori estivi. Mercoledì 29 alle 19.30 sarà presentato online il sussidio diocesano per le attività di oratorio estivo. Link: *https://forms.gle/H4Ntpom-Mup6hSjvx8*

Via Crucis al Parco Sangalli. La croce come segno di luce, la storia e le storie di uomini e donne alle prese con frontiere fisiche ed esistenziali: "Stat crux dum volvitur orbis. La croce resta salda mentre il mondo gira" è infatti il tema della Via Crucis promossa dalla parrocchia di San Giuseppe Cafasso al Parco Sangalli, venerdì 31 alle 19.30.

Sacra rappresentazione a Sant'Ignazio di Loyola. Sabato 1 aprile alle 21 la chiesa di Sant'Ignazio di Loyola ospiterà la sacra rappresentazione "Ego Vici Mundum / Io ho vinto il mondo". Autrice e regista è il soprano Chiara Taigi.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Alle ore 16.30 all'Almo Collegio Capranica presiede l'incontro dell'Alta Direzione.

MARTEDI 28

Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Regina Pacis ad Ostia Lido e a seguire presiede la Via Crucis presso il Punto di Accoglienza dei senza fissa dimora.

NIHIL CARITATE DULCIUS

MERCOLEDI 29

Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il quinto incontro quaresimale su delle letture scelte di Giacomo Leopardi.

La ong è attiva dal 1950 nel continente africano per la tutela della salute delle popolazioni e gestisce anche l'ospedale di Bangui voluto da Papa Francesco

Intervista. Don Dante Carraro, direttore del Cuamm, in questi giorni a Roma

Medici «con l'Africa» al servizio dei più poveri

DI AGNESE PALMUCCI

Life is sweet. La vita è dolce. È il titolo di una canzone scritta da tre cantautori italiani dopo un viaggio in Sud Sudan con don Dante Carraro e il Cuamm. «Eravamo in una Toyota, con Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè – racconta a *Roma Sette* don Dante, direttore di Medici con L'Africa Cuamm – poi a un certo punto la macchina si è impantanata nel fango e non sapevamo più che fare. Si sono avvicinati dei ragazzi che abitavano nelle capanne lì attorno, e sorridendo ci hanno tirato fuori». Ecco perché sì, dice il sacerdote medico di Padova che in questi giorni si trova a Roma, la vita può essere dolce anche nella sofferenza. «L'Africa continua ad insegnarci a non perdere mai l'allegria del cuore, quella che viene dallo Spirito».

Don Dante, il Cuamm è una Ong che dal 1950 opera per la tutela della salute delle popolazioni africane. In che modo le crisi di questo tempo hanno stanno incidendo nei Paesi dell'Africa Subsahariana?

Nelle regioni a sud del Sahara 250 mila mamme perdono la vita durante il parto

Da quando è scoppiata la guerra in Ucraina, l'Africa è completamente scomparsa dai giornali, non se ne parla più. Invece voglio dire che quei Paesi stanno subendo con forza le conseguenze di questo disordine globale. Prima il Covid, ora il conflitto…queste crisi stanno scuotendo equilibri già precari. Ad esempio molti donatori hanno smesso di aiutare l'Africa.

Cosa sta succedendo?

Posso parlare della Sierra Leone, uno degli otto Paesi del continente in cui siamo attivi, grande come il centro-nord Italia. Tre anni fa, con il Ministero della Salute locale, siamo riusciti a fare di quel territorio l'unico Paese africano ad avere un sistema di emergenza sanitaria. Questo voleva dire che chiunque, in qualsiasi parte del territorio, avesse digitato il 118 sarebbe partita un'ambulanza. Ecco, nell'ultimo anno e mezzo, a causa della guerra, il prezzo dei carburanti è schizzato alle stelle e le ambulanze sono operative solo 6 o 7 giorni al mese. L'estate scorsa, mentre ero lì, ha telefonato una mamma che aveva bisogno urgente di un ricovero, ma l'ambulanza non è mai partita.

E la carenza di grano?

Ecco, faccio l'esempio dell'Etiopia, dove le navi col grano sono state bloccate per moltissimo tempo. Il grano qui è passato da 50 birr al quintale a 2mila birr. Un aumento stratosferico. Le famiglie non riescono più a comprarlo, i bambini mangiano meno, abbiamo l'ospedale di Wolisso che è strapieno di bambini malnutriti.

Da quale sogno nasce il Cuamm, don Dante?

«Prima le mamme e i bambini» è il nostro motto. In Africa ancora tante mamme e tanti bambini muoiono per motivi inaccettabili. Sono circa 250 mila le mamme nell'Africa sub sahariana che perdono la vita durante il parto, ed è uno scandalo, anche perché dal punto di vista tecnico, non è un intervento difficile. L'impegno che ci siamo dati, a partire dall'anno scorso fino al 2027, è di garantire un parto sicuro a 500mila mamme.

È gestito dal Cuamm anche l'ospedale di Bangui, in Centrafrica, voluto da Papa Francesco e attivo dal 2018. Come sta continuando questa esperienza?

Quando abbiamo preso in mano l'ospedale in tutto il Paese c'erano 4 pediatri, e quello era l'unico ospedale pediatrico con 260 posti letto. Lo stato è poverissimo, depredato, ecco perché il Papa nel 2015, per il Giubileo della Misericordia, ha aperto proprio la Porta Santa della cattedrale di Bangui. Oggi quell'ospedale ha bisogno di essere sostenuto, e serve l'aiuto di tutti.

Don Dante Carraro in un centro medico del Sud Sudan (foto Cuamm/Nicola Berti)

Con il Cuamm siete stati ricevuti in udienza dal Papa lo scorso novembre. Cosa le resta nel cuore?

Quando il Santo Padre ci ha ricevuto ha gridato che «l'Africa non va sfruttata. L'Africa va promossa e sostenuta con tenacia». Ci ha chiesto di continuare ad essere «medici con l'Africa» e non «per l'Africa». Dentro le difficoltà che viviamo, quindi, ci sono tante belle parole, tante buone notizie che ci aiutano. A luglio scorso in Sud Sudan, dove c'era un'ostetrica per 10mila mamme che partoriscono, nella nostra scuola di formazione dell'ospedale di Lui si sono laureate 10 nuove ostetriche sud sudanesi. Queste nuove 10 professioniste sono il germoglio di vita che, in una terra arida come quella, diventa il segno che quel Dio in cui crediamo non vuole mollare questa gente, attraverso di noi.

CULTURA FLASH

Libri/1: l'arte di Esionov

Il libro "Percorsi della fede. L'arte di Andrey Esionov in 7 chiese di Roma" è stato presentato martedì nella chiesa di Santa Maria in Campitelli dall'artista e dagli autori dei testi in catalogo. Il volume, di 172 pagine, ripercorre l'itinerario della mostra omonima che si è svolta dal maggio al novembre 2022 in sette chiese del centro storico di Roma.

Libri/2: la sinodalità

Sarà presentato martedì alle 18 nella libreria San Paolo di via della Conciliazione il libro "Via la parrocchia! La sinodalità vissuta dal basso", di Enzo Romeo e Giuseppe Curciarello. Interverranno Romeo, vaticanista del Tg2, e Giuseppina De Simone, docente alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale; modera Chiara Sancin, segretaria dell'Ac diocesana.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Terza stagione su Apple+ per la comedy «Ted Lasso»

È la terza, e pare che sarà anche l'ultima, la stagione di *Ted Lasso* tornata dal 15 marzo scorso su Apple tv+, con dodici episodi rilasciati settimanalmente, uno ogni mercoledì. La serie vincitrice di due Emmy Award per la miglior serie comedy, riprende a far sorridere ruotando ancora intorno al suo protagonista: l'allenatore americano della squadra di calcio inglese del AFC Richmond, Ted Lasso, ottimamente interpretato da Jason Sudeikis (due volte vincitore sia del Golden Globe che dell'Emmy Award). Veste i panni di un tecnico decisamente atipico, visto che prima dell'esperienza su una panchina di Premier League, di calcio non sapeva molto. Fino all'inaspettata chiamata del club britannico, infatti, le sue conoscenze sportive erano limitate al football americano, nel quale era stato coach di una squadra di college. La sua avventura sui campi del grande pallone europeo inizia quando la neopresidente del Richmond, Rebecca Welton, lo ingaggia con lo scopo di togliere prestigio all'ex marito, precedente proprietario della società ed ora (nella terza stagione) patron del rivale West Ham. Da lui si è divorziata in modo non pacifico e la scelta di Ted ha inizialmente lo scopo di sgretolare la cosa a cui, secondo Rebecca, l'ex marito teneva di più: il Richmond. Le vistose qualità umane dell'improvvisato allenatore, però, sapranno conquistare lentamente lei e l'ambiente che gira attorno al team: la limpida capacità di cura incarnata da Ted, la sua purezza di cuore, il suo saper trovare il lato luminoso delle cose, la sua onesta attenzione alle relazioni umane – senza troppa fatica anteposta a quella per i successi sul campo – riescono a farlo diventare importante per la squadra e a far camminare agilmente la serie creata da Bill Lawrence – quello di *Scrubs* – insieme allo stesso Sudekeis, sopra un terreno insidioso per l'audiovisivo qual è quello del calcio, dove la resa mimetica delle azioni di gioco non è mai stata impresa agevole. Il compito di questo feel-good drama è agevolato dal versamento di abbondante materiale extracalcistico oltre il rettangolo di gioco, inerente alle sfumature caratteriali dei personaggi di contorno, ai loro irrisolti e problemi, nonché alla descrizione, a volte colorita, ironica e pungente, qua e là intelligente, del contesto intorno. Alla robustezza della serie contribuisce la complessità stessa del protagonista, la cui umiltà e inclinazione a motivare e a far sbocciare il prossimo, la cui intelligenza non esibita, la cui saggezza mansueta, lo connotano positivamente senza far mai rima con infallibilità, e questa sua normalità bella e imperfetta lo rende più completo e interessante. Umano tra gli uomini, coinvolto nelle dinamiche complicate dello stare al mondo e capace di far entrare un tema delicato come quello della salute mentale nel racconto, quando inizia ad avere attacchi di panico. Insomma, una vivacità delicata e gustosa, al netto di un linguaggio non sempre edulcorato, quella di *Ted Lasso*: serie sportiva e malinco(m)ica, incline alla citazione pop e in qualche passaggio emozionante.

IN BREVE

Domani all'Urbaniana il libro di padre Noviello

Domani alle 12 sarà presentato all'Università Urbaniana (via Urbano VIII, 16) il libro "Enrichetta Beltrame Quattrocchi - Il mestolino di Dio", di padre Massimiliano Noviello, frate minore cappuccino, postulatore della causa di canonizzazione della figlia della prima coppia di coniugi romani ad essere beatificati. Interverranno, oltre all'autore, il cardinale Marcello Semeraro, autore della prefazione; il saggista Arnoldo Mosca Mondadori; Francesco Beltrame Quattrocchi (Università di Genova). Conclude Cesare Salvi, ex senatore.

Natale di Francesco a Greccio

Venerdì 31 alle 21 a San Bonaventura al Palatino è in programma la conferenza di Fortunato Iozzelli sul Natale di san Francesco a Greccio.

cinema
di Massimo Giraldi

Oscar, tanti premi per il trionfatore

Michelle Yeoh nel film vincitore

Celebrata nei giorni scorsi l'edizione numero 95 dei premi Oscar. L'avvicinarsi del numero 100 rende di nuovo affascinante una competizione passata attraverso non pochi alti e bassi. Considerati il traguardo di tutta una carriera, in anni recenti la competizione per i premi è stata stravolta dall' arrivo di nuove formule narrative, fiction e piattaforme, con nomi e Paesi di provenienza inediti. Se spesso c'è stato un film che ha fatto man bassa di nomination, anche in questa edizione un titolo si è presentato con le carte in regola per sfondare. Il problema è che non era firmato da Steven Spielberg o James Cameron: ossia gli accreditati per i premi più importanti. Anche stavolta a Hollywood c'è stata una "rivoluzione", capace di imporre un titolo che, partendo da sette candidature, ha portato a casa i premi più prestigiosi: parliamo di *Everything everywhere all at once*, che ha vinto come miglior film, migliore regia, attrice protagonista e attore e attrice non protagonista. Il film è uscito con lo stesso titolo nelle sale italiane a partire dal 14 marzo: occasione per verificare "dal vivo" l'effettivo valore di un film che in effetti ha suscitato qualche perplessità. Per definirsi tale, la "rivoluzione" deve essere ampia e profonda. Ecco il seguito: in primo luogo i registi, che sono due: si chiamano Daniel Kwan e Daniel Scheinert – si firmano I Daniels – insieme non arrivano a 70 anni.

Scorrendo poi il resto del palmares scopriamo che l'Oscar per la migliore attrice protagonista se lo è aggiudicato Michelle Yeoh, prima donna asiatica a vincere una statuetta (è originaria della Malesia) e quello per l'attore non protagonista Ke Huy Quan, anche lui di origini asiatiche, popolare da bambino grazie a film quali *Indiana Jones* e *I Goonies*, scappato dal Vietnam e finalmente approdato a Hollywood. Celebrando la sua parabola di riscatto, l'attore ha detto commosso: «Questo è il vero sogno americano… dico a voi tutti, mantenete vivi i vostri sogni!». E il cinema che per decenni ha celebrato l'american way of life, imponendo modi e stili di vita dagli States al resto del mondo, si è trovato a confrontarsi con realtà nuove e inedite, assegnando quasi per compensazione l'Oscar come miglior attrice non protagonista sempre per lo stesso film alla veterana di Hollywood Jamie Lee Curtis, i cui genitori sono da soli un pezzo di storia del cinema, Tony Curtis e Janet Leigh.

Detto che la statuetta per il migliore attore protagonista è andata secondo pronostico a Brendan Fraser nello straziante ruolo del protagonista di *The Whale*, resta da aggiungere che quella degli Oscar 2023 va in archivio come una edizione che ha ridato fiato al cinema come spettacolo senza confini di tempo né di spazio. Dove tutti sono insieme protagonisti e comprimari e la discriminante del supporto economico non basta più a creare differenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri.